

# UNA BIOGRAFIA DEDICATA DA MASSIMO FINI AL CAPO DEI TALEBANI AFGHANI

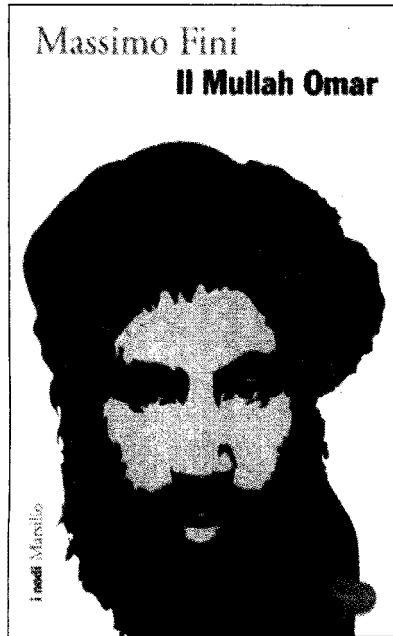
## Omar, storia del Mullah del mistero

*Il ritratto di un leader pochissimo conosciuto e l'analisi di un conflitto aperto*

ROBERTO BRUSADELLI

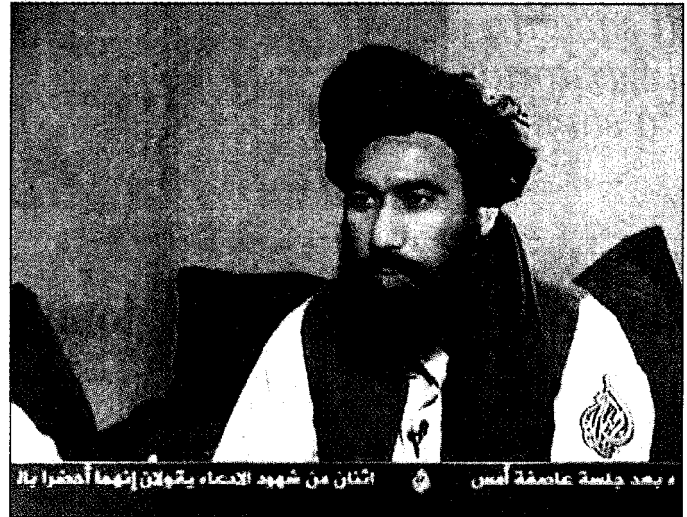
L'Afghanistan è, per tutti, una ferita aperta. E per raccontarla, secondo un'impostazione che prescinde dai canoni "istituzionali" di un'informazione globalizzata incapace di un inquadramento storico e di reali approfondimenti economico-sociali al di là dell'onda emotiva dei sanguinosi fatti di cronaca e del marasma politico, ci vuole una penna come quella di **Massimo Fini**, da sempre giornalista "contro", pochissimo amato dal Potere, molto apprezzato dal pubblico.

Fini è autore de *Il Mullah Omar* (edizioni **Marsilio**, pagine 178, euro 16,50), e così descrive il suo personaggio nel ritratto in quarta di copertina: «Un uomo singolare, riservato, di poche parole ma attento a quelle degli altri, timido, quasi umile, e anche per questo adorato dai suoi». «Guida spirituale dei Talebani afgani e, di fatto, capo di stato dal 1996 al 2001, com'è noto si nasconde da quando gli Stati Uniti hanno iniziato la guerra in Afghanistan nell'ottobre 2001 ed è ricercato dalle autorità statunitensi per aver protetto **Osama Bin**



**Laden** e Al Qaeda» (così sintetizza Wikipedia).

Anche questa volta il giornalista-scrittore si è scelto insomma un protagonista decisamente "scomodo", soprattutto per i lettori occidentali. Ma tant'è. Fini non è tipo da voler piacere a tutti i costi: il consenso più o meno *bipartisan* non gli è mai interessato, anzi. Leggiamo un'osservazione che un po' dà il senso e il tono della sua analisi: «Gli americani affrontano l'occupazione dell'Afghanistan con grande superficialità. Sembrano non



Sopra: un'immagine del Mullah Omar.

A destra: Massimo Fini



conoscere nulla della mentalità, dei valori, della società, degli usi, dei costumi, delle tradizioni e persino della storia di quel paese. Ciò che hanno in testa, oltre ai propri affari, è che devono portarvi la democrazia e soprattutto, sotto la pressione dello scandalizzato femminismo internazionale, imporre alle donne afgane di liberarsi del burqa».

Si può essere d'accordo o meno con i presupposti politico-culturali dell'autore: ma questo è un libro che vale comunque la pena di leggere.